

LUCA PANCRAZZI

Luca Pancrazzi nasce a Figline Valdarno (Firenze) nel 1961. Dopo gli studi liceali e accademici a Firenze, nella seconda metà degli anni ottanta viaggia negli Stati Uniti, dove lavora presso Jo Watanabe studio alla realizzazione di grafiche e wall drawings di Sol Lewitt e poi a Roma nello studio di Alighiero Boetti. Dagli anni Novanta è autore di una ricerca basata sull'analisi del medium artistico, sulle sue ramificazioni, sulle possibilità creative dell'errore e dell'uso composito di tecniche e materiali. Lo spazio metropolitano e il paesaggio urbano e naturale, interni e nature morte, sono tipici dell'immaginario dell'artista, e nella loro continuità con lo sguardo antropico che li definisce, sono i temi trattati con più assiduità, attraverso un'intensa e continua attività dello sguardo.

Si esprime attraverso la pittura, il disegno, la fotografia, il video, l'installazione ambientale, la scultura, azioni in condivisione con altri artisti e progetti editoriali.

"novità del suo percorso sono degli smalti su stampa digitale con inserti reticolari; delle gabbie, piccole, che condensano brandelli di immagini, sovrapposizioni cromatiche, sempre su quei toni dei neri e dei grigi che costellano la sua personale geografia dei luoghi. Sono luoghi reali ma che poi perdono la loro connotazione propriamente geografica per divenire simboli di differenti spazialità." (Lorenzo Madaro)

"Pancrazzi è noto per esprimere una calma quasi monocromatica, mentre esplora tecniche innovative per soddisfare i suoi più grandi obiettivi artistici."

"Il paesaggio di Pancrazzi è fatto di segni, di interventi saldati al contesto naturale, che costituiscono un'unità architettonica spontanea che unisce e segna senza soluzione di continuità le città, tessendo una rete di urbanizzazione e di servizi su tutti i territori, "sino ai confini dell'occidente e oltre".

I segni della presenza di strutture di collegamento e di servizio sono visibili ovunque, gli orizzonti dei paesaggi lungo le autostrade o le ferrovie portano con se queste tracce come un arredo indispensabile che accompagna ritmicamente lo spazio tra un tunnel ed un altro, tra un ponte ed un altro.

Attraversando il paesaggio in auto, in treno o in aereo partecipiamo alla folla di segni che si spostano dentro canali preferenziali dove il tempo ha la stessa densità lungo tutto il percorso.

Chi si muove sposta il paesaggio e ne coglie i segni più ritmici, così Pancrazzi in questa mostra non cerca di decodificarli ma ne coglie la complessità riconoscendosi nella bassa fedeltà dalla riproduzione e nelle infinite possibilità combinatorie."

"Il lavoro di Luca Pancrazzi armonizza diverse attitudini del fare arte: pur partendo da una forte base pittorica l'artista toscano assorbe all'interno di questa tradizione sia la scultura, sia la fotografia. La sua riflessione sullo spazio, inoltre, non è solo uno dei soggetti preferiti della sua figurazione, ma si nota anche nel modo in cui spesso Pancrazzi adatta le sue opere al mondo circostante.

DALLA CONVERSAZIONE CON ADELINA VON FURSTENBERG (2009)

“Nel mio modo di lavorare c'è sia un aspetto intimo, rappresentato dalla pittura, sia un aspetto che tende a considerare l'opera come l'inizio di un gioco di rimandi con lo spettatore. Il soggetto per la pittura è quasi un pretesto, questo pretesto mi occorre per assecondare la ricerca di un soggetto unico; in questo senso si potrebbe dire che vado verso un'astrazione, ma devio continuamente questa ricerca e la sposto da una cosa all'altra: quando lavoro sui tunnel, fotografo e dipingo per un anno più tunnel, fino a che arrivo ad avere la madre di tutti i tunnel, una sorta di “iper.tunnel”, o il tunnel che non ha più bisogno di essere variato perché è la pittura che lo varia. In questo senso i miei soggetti vanno verso la forma di “iper-soggetti”, cioè dei soggetti che trascendono il fatto di essere stati degli oggetti per passare allo stadio di archetipo del soggetto.

Il vaso come archetipo di tutti i vasi. (...) E' già una sorta di astrazione metafisica dal soggetto. Solo a questo stadio viene fuori rilevante la pittura.

Vedendo i miei quadri, a prima vista, questa sembra azzerata, mentre invece è l'ingrediente più potente perché seppur apparentemente legata al soggetto che rimane forte, è invece la pittura, man mano che ci si avvicina al quadro, a prendere il sopravvento.

(“...una pittura che ingloba tutta la pittura degli ultimi cinquant'anni, eppure è una pittura a sé, non somiglia a niente: osservandola a una certa distanza si vede il soggetto, ma poi da vicino invece si intravede tutta la storia degli ultimi cinquant'anni, questa è l'originalità del tuo lavoro”).

Tutto il mio lavoro si basa su questi equilibri, tra essere osservatori ed essere partecipi dell'opera abitando lo spazio dell'osservazione.

Avvicinarsi è un'azione fondamentale come quella di allontanarsi: quando ti avvicini scopri il tuo sguardo che cerca nella pittura il sollievo che prima cercava nella forma, senza rimpiangerne il passaggio.

Nei quadri chi guarda non riesce a percepire il tutto contemporaneamente. A prima vista questi quadri si potrebbe pensare siano fatti di luce, ma al momento in cui ti avvicini scopri che hanno una materia e un'energia tutta pittorica anche dove il quadro non è stato dipinto.

Tento di mettere in crisi chi osserva. Provo a insinuare che deve interpretare quello che vede. ma è anche così per la realtà, che è qualcosa da interpretare intimamente, che può diventare intima e privata rimanendo pubblica e condivisibile.

(...) sulla predominanza della percezione individuale dello sguardo, oggi è una cosa rara, perché ormai tutto è legato alla materia, e quello che dà materia è il corpo. Tu invece ci lavori ancora con lo sguardo, con una sorta di ritorno all'astratto partendo dal punto di vista del tuo sguardo.

...Ho sempre portato in me un senso rinascimentale ed empirico dello spazio. Nelle mie opere è presente il coinvolgimento continuo dello spazio intorno, sia nel momento in cui il soggetto è solo il modello osservato e/o fotografato, sia nel momento di rappresentazione attraverso proporzioni più intime.

Mi vengono in mente delle regole che devono essere inventate per condurre un gioco che non c'è ancora, così invento prima delle regole e poi cerco di portare tutti dentro quel gioco. Normalmente riduco gli elementi per provare a portare il gioco alle più radicali possibilità, dimostrando che, seppur con elementi ridotti, c'è sempre lo spazio per mettere in atto un gioco e raccontare tutto ciò che è necessario.

La mia pittura prevede un rapporto estremamente intimo e fisico (...). I miei quadri sono dipinti utilizzando solo il bianco ma attraverso la diluizione riesco per trasparenza a

mantenere il colore naturale della tela che, essendo naturale, non è perfettamente sbiancata e quindi leggermente grigia, per cui nello spazio tra il tono grigio caldo della tela e il bianco puro delle luci c'è lo spazio per dipingere un'opera.

Utilizzo l'immagine dipingendo in negativo, come se sottraessi materia alle forme attraverso la luce; Se dipingessi troppo i miei quadri diverrebbero abbaglianti, completamente bianchi.

“I soggetti delle sue opere hanno a volte una forte presenza e contemporaneamente sono totalmente inaccessibili. Questo permettere un confronto tra lo spettatore e il paesaggio).

Il paesaggio può essere - anzi è - un pretesto, perché se analizzo la posizione dell'uomo nello spazio e intorno ci sono soggetti possibili, il gioco inizia a farsi interessante. “..una simulazione verosimile di un mondo possibile partendo dalle infrastrutture, e anche dall'equilibrio coi compromessi legati allo sviluppo dei centri. Il paesaggio dell'infrastruttura è sinonimo dello sguardo continuo. Attraversare un paesaggio, recepirne la sequenza con lo sguardo percorrendolo da un punto a un altro, è come costruire un'autostrada della visione, “E' un paesaggio solitario, non ci sono presenze”

..Ci sono persone e altri occhi in ogni auto accanto alla mia... (persone che però non si con i ponti, gli autogrill, le uscite e gli ingressi. vedono, le macchine potrebbero essere guidate automaticamente...)

Nei miei lavori la presenza umana è rappresentata dall'occhio dell'osservatore.

Tornando all'inaccessibilità, alla distanza dal paesaggio, e la sua astrazione dal mondo porta a pensare alla definizione del sublime. Riuscire a trascendere dal quotidiano per arrivare al sublime...

“I miei quadri, mentre li dipingo, la pittura stessa li porta verso una dimensione metafisica. Tutto lo spazio è innalzato a visione e l'osservazione delle cose intorno diviene profonda come se osservassimo un paesaggio camuffato da natura morta.

Un “parlare” della pittura come ne parlava Caspar David Friedrich, mettendo avanti la dimensione del Ganz Anderen (il Totalmente Altro di Rudolf Otto), alla ricerca di quella sublimazione che non permette di possedere quello che si vede, se non attraverso la pittura, cioè attraverso la rappresentazione.

Attraverso le tue opere riesci a sublimare il mondo contemporaneo quotidiano, le autostrade, i ponti, degli oggetti banali, trasformati dalla tua pittura in qualcosa che è di un'altra dimensione.

I miei quadri sono delle nature morte con degli oggetti riconoscibili dipinti come fossero dei paesaggi e questo crea un accesso alla lettura più immediato, come se il tempo metafisico di cui si parla fosse fatto di nuvole.

Nonostante sia interessato al tempo metafisico, mi piace anche la cronologia e il tempo individuale intimo. I miei quadri hanno anche questo approccio umile e pongono davanti una chiave di lettura molto semplice e attraverso questa sublimano il messaggio.

Nello studio di Luca Pancrazzi, di Horacio Fernández

Nei suoi quadri l'ombra è il collante della tela e le luci formate da una complessa gamma di bianchi - di diverse intensità; Bianco su bianco secondo un'innumerabile quantità di tonalità e sfumature.

Pancrazzi sembra perseguire la freddezza dell'immagine tecnica. Un'immagine estranea alle convenzioni dello sguardo che appartiene alla storia visuale. Il risultato finale si avvicina spesso all'immaterialità e alla trasparenza d'immagini latenti e fantasmagoriche.

Se non evitasse così esplicitamente la presenza della figura umana nei suoi quadri, Luca Pancrazzi potrebbe dipingere fantasmi eccellenti alla sua particolare materia.

Nonostante la loro assenza non sia del tutto certa. L'uomo è presente attraverso i segnali che lascia, impronte indelebili e tracce costanti. Quasi tutto quello che abbiamo di fronte, nelle immagini, è stato manufatto ovvero umanamente intaccato.

L'architettura - soprattutto nella costruzione degli interni - è la rappresentazione del soggetto nella nostra epoca, un'immagine emblematica dell'io contemporaneo.

Una buona parte della produzione degli anni novanta è difatti dedicata alla realizzazione di piccoli quadri chiamati **Interno**. Corridoi vuoti, palazzi in costruzione o in via di demolizione, orologi ed altre cose in primo piano - ritratti autentici di oggetti personali - si presentano in Interno, indicando con eloquenza i suoi utenti assenti.

In un'altra serie, intitolata Intruso-Estruso, si affronta il tema degli interni come luoghi transitabili. Le immagini si articolano lungo tunnel - su strade - ove al soggetto tocca praticare quella soglia che separa il buio dalla luce.

Ma si entra nel tunnel o si esce dal paesaggio? Quando si dipinge si sta fuori o dentro il quadro?

Non sembrano disgiunzioni che si escludono.

Lo sguardo è sempre un'esperienza culturale, oltre che ottica. E' uno sguardo complesso nel quale interviene la memoria, la ripetizione dell'esperienza ed il bagaglio culturale dello spettatore.

.....

Hanno scritto di lui:

Achille Bonito Oliva, Maria Luisa Frisa, Elio Grazioli, Emanuela De Cecco, Gianfranco Maraniello, Federico De Melis, Walter Guadagnini, Gianni Romano, Luca Beatrice, Cristiana Perella, Marco Senaldi, Barbara Til, Gabi Scardi, Klaus Wolbert, Maria Luisa Pacelli, Flavio De Marco, Danilo Eccher, Odile Decq, Rachele Ferrario, Luigi Settembrini, Nikolai Molok, Marisa Vescovo, Luca Massimo Barbero, Stefano Chiodi, Giulio Ciavoliello, Francesco Bonami, Sara Cosulich, Marinella Paderni, Roberto Pinto, Horacio Fernandez, Adelina von Fürstenberg, Sabine Himmelsbach, Stephan Urbaschek, Jean-Hubert Martin, Giuseppe Alleruzzo, Samuel-Fuyumi Namioka, Sergio Risaliti, Pier Luigi Tazzi, Tiziana Casapietra, Roberto Costantino, Cristina Colli, Giovanni Iovine, Marion Ackermann, Marco Cingolani, Martina Corgnati, Francesco Poli, Alberto Fiz, Bartolomeo Pietromarchi, Bruno Corà, Marco Meneguzzo, Raffaele Gavarro, Pietro Gaglianò, Marco Goldin, Mauro Pratesi, Alessandro Riva, Laura Cherubini, Gian Ruggero Manzoni.